

Le prime relazioni diplomatiche tra il Regno di Sardegna e l'Impero russo: il marchese di Parella a San Pietroburgo (1783-1787)

Marco Testa

Il giudizio complessivo sugli anni di regno di Vittorio Amedeo III di Savoia (1773-1796) è stato generalmente riferito agli affari interni allo Stato sabaudo e assai meno agli aspetti relativi alla politica estera. Soprattutto si è voluto porre l'accento sulla scelta, operata *motu proprio* dal nuovo re di Sardegna, di esautorare un funzionario di Stato di rilievo quale senza dubbio era stato il conte Giambattista Bogino (1701-1784). Si tratta effettivamente di un tema sul quale la storiografia si è espressa in termini chiari, indicando nel momento della successione al trono da Carlo Emanuele III al figlio Vittorio Amedeo III una fase di forte rottura nell'ambito degli orientamenti politici e in particolar modo diplomatici del governo di Torino. Giuseppe Ricuperati ha affermato che con l'avvento del nuovo sovrano il Piemonte dovette fare i conti con «la rottura del sistema di potere boginiano basato sulla “pubblica felicità”»¹. Di più:

Mentre Vittorio Amedeo II aveva cercato negli avvocati burocrati una classe dirigente fedele e ricca di competenza, che Carlo Emanuele III avrebbe potuto utilizzare a lungo trasformandola in una libertà di servizio e responsabilizzandola nelle diverse istituzioni, Vittorio Amedeo III tendeva a portare ai vertici dei dilettanti, che erano stati ai margini del potere, e il cui unico titolo di merito era il lungo servizio di cortigiani in quella corte “alternativa”, in cui lo avevano in qualche misura imprigionato per anni Carlo Emanuele III e il Bogino².

Tuttavia, se è vero che sotto il regno di Vittorio Amedeo III venne posto un freno a quell'impulso riformatore inaugurato già all'epoca di Vittorio Amedeo II e proseguito da Carlo Emanuele III e dal Bogino, al nuovo sovrano si deve riconoscere una certa lungimiranza nell'ambito delle relazioni diplomatiche, ancorché le condizioni che gli permisero di compiere determinate scelte in tale ambito fossero in parte retaggio diretto dell'atteggiamento del suo predecessore.

Nel 1774 si concretizzò un atto che suona come il manifesto delle intenzioni di Vittorio Amedeo III: l'istituzione di una legazione sarda a Berlino, con l'invio del marchese Grisella di Rosignano alla corte di Federico il Grande³. Come ha rimarcato ancora Giuseppe Ricuperati, la fine del regno di Carlo Emanuele III coincide, nella storia sabauda, con l'alba di un'epoca che sarà dominata dalla Segreteria degli Esteri; ed è quindi sui rapporti diplomatici con le potenze del continente

¹ Cfr. G. RICUPERATI, *Le avventure della capitale di uno Stato ben amministrato*, in *Storia di Torino*, vol. V, *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, Torino, Einaudi, 2002 (Introduzione p. 23).

² Cfr. G. RICUPERATI, *Lo Stato sabaudo nel Settecento. Dal trionfo delle burocrazie alla crisi d'Antico Regime*, Torino, Utet, 2001, p. 169.

³ Costituisce ancora un riferimento importante, nell'ambito delle relazioni tra il Piemonte e la Prussia alla fine del secolo XVIII, il pur datato studio di LUIGI BULFERETTI, *Le relazioni diplomatiche tra lo Stato sabaudo e la Prussia durante il regno di Vittorio Amedeo III*, Milano, ISPI, 1939.

che Vittorio Amedeo III e i suoi funzionari più fidati sin dall'inizio concentrarono gli sforzi, affidando i rapporti con i vari Stati ad alcuni esponenti dell'antica nobiltà di sangue piemontese. Dal canto loro, le potenze europee tradizionali (Francia e Austria *in primis*), cominciavano a guardare con sospetto e anzi con timore tanto Berlino quanto Torino, che a Berlino cominciava ad apparire legata a filo doppio. Così, il mutamento di rotta della politica estera sabauda sotto Vittorio Amedeo III si tradusse soprattutto nella fine della strategia del filo-austriaco Bogino. Se l'esautorazione di quest'ultimo fu in parte conseguenza dell'idiosincrasia del nuovo sovrano, corrispose pure alla volontà e persino all'esigenza di rivolgere altrove la propria attenzione.

Il quindicennio che subentrava all'epoca dominata dall'ex ministro sabauda sarebbe stato caratterizzato da una serie di politiche volte ad accattivarsi la Prussia ai danni degli Asburgo, seppur con la necessaria e adeguata cautela. L'obiettivo primo della corte di Torino era rimasto (se si esclude appunto l'epoca della parentesi boginiana) il medesimo dall'epoca della guerra di successione austriaca: espandersi verso la Lombardia; orbene, tale stato di cose non era destinato a cambiare che a seguito dello scoppio della Rivoluzione in Francia, quando le contingenze del momento avrebbero richiesto un nuovo rivolgimento delle alleanze e un conseguente mutamento dell'assetto internazionale.

Appena nove anni dopo la partenza del Grisella di Rosignano per Berlino, il re di Sardegna (nonché la Segreteria agli Esteri presieduta dal conte Perrone e dal suo vice – e futuro successore – conte di Hauteville) nell'estate del 1783 poté inaugurare la corrispondenza con il primo inviato straordinario a San Pietroburgo, alla corte della zarina Caterina II: il marchese Alessio III di Parella di San Martino, il cui operato presso la corte russa è, assieme a quello più generale della politica estera adottata sotto Vittorio Amedeo III, oggetto di analisi di questo lavoro⁴.

Il re di Sardegna sembrava aver compreso che legarsi a queste due potenze avrebbe offerto al piccolo Stato subalpino la speranza di potersi riproporre nello scacchiere internazionale, preclusogli (e destinato invero a rimanergli precluso anche in seguito) sin dall'epoca del rovesciamento delle alleanze del 1756, all'alba della guerra dei Sette anni. In sostanza, nelle intenzioni di Vittorio Amedeo III Torino avrebbe avuto finalmente la possibilità di agire, ancorché mantenendo necessariamente un ruolo di secondo piano. Naturalmente, l'idea di instaurare delle relazioni diplomatiche con San Pietroburgo non fu improvvisa e anzi, come scriveva Vittorio Amedeo III al Parella il 26 maggio 1783, rientrava nelle intenzioni del governo sardo già all'epoca di Carlo Emanuele III⁵. Tuttavia l'evento che occasionò l'infittirsi dei rapporti tra i due governi e che preannunciò dunque la partenza dei rispettivi inviati straordinari in missione diplomatica fu la visita, nell'aprile del 1782, che Pavel Petrovič, erede al trono russo, fece a Torino in compagnia della consorte Maria Fedorovna, col nome

⁴ Dal canto suo Caterina II inviò a Torino il principe N.B. Jusupov, dopo che in un primo tempo era stato designato il principe di Galicy: «La Czarine a nommé de son côté le Prince de Gallitzin son Ministre à La Haye; mais celui-ci ayant demandé sa demission, à cause que ses affaires domestiques ne lui permettoient pas de éloigner de la Hollande cette Princesse a fait un autre choix en la personne du Prince Youssouppoff» (AST, Materie politiche, Negoziazioni con la Russia, marzo 1 n.1: *Istruzioni di S.M. al Marchese di Parella destinato inviato straordinario e Ministro plenipotenziario alla Corte di Russia*, 23 maggio 1783).

⁵ Così infatti il re di Sardegna al marchese di Parella: «Depuis long tems la Russie avoit fait connaître qu'elle desiroit d'établir une correspondance directe avec Notre Cour par un envoi reciproque de Ministres. Des ouvertures à ce sujet avoient déjà été faites pendant les dernières années du Regne du feu roi Notre Auguste Père (AST, Materie politiche, *Istruzioni di S.M. al Marchese di Parella...* cit.).

di conti del Nord. D'altra parte, che l'evento avesse particolare rilievo in merito ai nascenti rapporti sardo-russi fu lo stesso Vittorio Amedeo III a considerarlo, prendendo come «preuve éclatante» del forte desiderio di stabilire regolari relazioni tra le due corti proprio quella «visite cordiale qu'Elle [Caterina II] a voulu du Grand Duc et de la Grande Duchesse»⁶. Le acque cominciarono a smuoversi già a partire dal giugno successivo (1782), come testimonia la lettera di un ministro della zarina, Aleksandr Bezborodko, alla Segreteria sarda. In questa importante missiva sono contenute ulteriori prove atte a rafforzare l'idea che Caterina II desiderasse stipulare un trattato di commercio con Torino:

S.M.I. m'a ordonné de vous faire savoir qu'Elle a vu avec beaucoup de plaisir [...] que le Roi de Sardaigne paroît disposé à fomentier, et encourager un commerce directe entre ses Etats, et la Russie, et qu'Elle se prêtera volontiers aux arrangemens qui pourront y contribuer. Mais comme un traité de commerce exige une parfaite connoissance des deux Pays [...] je pense qu'une correspondance directe par l'envoi reciproque des ministres, qui residant dans les deux Cours, seroient à portée d'y acquerir toutes les connoissances relatives, et nécessaires à cet objet, pourroit précéder un tel engagement, et que c'est le moyen le plus convenable pour prévenir les erreurs dans lesquelles on risqueroit de tomber sans cela [...]

Sul marchese di Parella, che era nato nel 1744 da una famiglia di antica nobiltà di sangue del Piemonte (quella nobiltà che era stata messa in ombra dal Bogino in favore della emergente nobiltà di servizio⁸), può dirsi che fu forse il più importante membro del suo casato, con la nomina di primo inviato straordinario e ministro plenipotenziario a San Pietroburgo, dove avrebbe prestato servizio dal luglio del 1783 al settembre 1787⁹.

Partito da Torino, Parella giunse a San Pietroburgo, per stabilirvisi e prendervi servizio, il 7 luglio del 1783. È lo stesso Parella a comunicarlo per mezzo di una lettera diretta al conte Perrone di San Martino¹⁰. A introdurlo negli affari internazionali fu un personaggio che aveva fama di essere «le meilleur calculateur en politique que tous les autres»¹¹ e che era stato il primo inviato della corte prussiana a Torino: il barone di Keith, ministro di Federico II in seguito passato a San Pietroburgo. Abile tessitore d'incontri e di reti diplomatiche, questo nobiluomo prussiano fu il primo, tra i vari ministri e inviati presenti in Russia, a introdurre il Parella negli ambienti di corte tratteggiandogli a fondo la situazione economica e politica del Paese governato da Caterina II. Pochi mesi dopo, il Parella venne presentato anche al principe Potëmkin¹², l'uomo che aveva inaugurato una nuova stagione nella strategia espansionistica della Russia e occupato la Crimea pochi mesi prima dell'arrivo dello stesso Parella alla corte della zarina. Lo stato economico e militare dell'impero zarista, la sua strategia nei confronti del vicino Impero Ottomano, la sua posizione nell'ambito delle relazioni internazionali, costituivano temi degni di grande

⁶ E poco oltre: «Le voyage du Grand Duc, et de la Grand Duchesse à Turin ayont ajouté beaucoup de cordialité aux sentiments que l'on avoit déjà de part et d'autre, nous nous étions déterminés de concert avec la Czarine à envoyer réciproquement un Ministre pour cimenter harmonie et rendre la correspondance plus suivie [...]» (*Ibidem*).

⁷ AST, Materie politiche, marzo 1 n. 1, *Copia di una lettera scritta dal Ministro dell'Imperatrice di Russia riguardante un progetto di trattato di commercio con S.M.* (giugno 1782).

⁸ Per quanto riguarda la distinzione tra nobiltà di sangue e nobiltà di servizio cfr. A. MERLOTTI, *L'Enigma delle nobiltà*, Firenze, Olschki, 2000.

⁹ Formalmente, il Parella mantenne l'incarico sino al 1789; tuttavia egli fu indotto a lasciare San Pietroburgo anzitempo a causa della salute malferma; sarà sostituito dal segretario d'ambasciata conte Zappata di Ponchy.

¹⁰ In questa lettera, il Parella informa di essere giunto a Pietroburgo «le 7 du [mois] courant» (AST, *Lettere ministri Russia*, marzo I fasc. I, lettera del marchese di Parella al conte Perrone, 14 luglio 1783).

¹¹ AST, *Lettere ministri Russia*, marzo I fasc. I, lettera del marchese di Parella al conte Perrone, 24 luglio 1783.

¹² AST, *Lettere ministri Russia*, marzo I fasc. I, lettera del marchese di Parella al conte Perrone, 24 novembre 1783.

interesse per i vertici del Piemonte. «Ce pays est un grand pays», scriveva il Parella in una delle prime missive spedite a Torino¹³. Poco tempo impiegò l'inviato sabaudo a stringere rapporti di fiducia coi più influenti ministri d'Europa. I suoi dispacci giungevano sempre graditi alla Segreteria e al re di Sardegna, ricchi com'erano delle informazioni più preziose.

Una vertenza assai importante da mettere a fuoco era il punto di vista russo in relazione alla vetusta e anomala alleanza franco-austriaca, d'importanza centrale tra quelle che erano sul tappeto della diplomazia sabauda. «Il sera aussi à propos», scriveva Vittorio Amedeo III al Parella nelle sue istruzioni, «que vous tâchez de pénétrer ce que le Ministère russe pense de l'équilibre de l'Europe, des liaisons qui subsistent entre les Cours de Vienne et de Versailles»¹⁴. Che l'alleanza tra l'imperatore e Luigi XVI ostacolasse le ambizioni piemontesi appare piuttosto evidente in relazione alla questione del Milanese: le mire sabaude verso l'area lombarda erano antiche; la mancata realizzazione di questo obiettivo, vale a dire della possibilità di espandersi verso la Lombardia, rappresentava il principale motivo di avvilitamento nel quadro della politica estera dello stesso governo di Torino. Era il vecchio tarlo dei Savoia dal tempo della guerra dei Sette anni e il governo prussiano si trovava in perfetta sintonia con Torino nell'auspicio che l'alleanza franco-austriaca potesse finalmente avere termine. Emblematico fu quanto affermò il barone di Keith al marchese di Parella nel novembre del 1783: «L'Europe [...] ne peut point être heureuse sans que l'ancien système existant avant l'union de l'Autriche avec la France se rétablisse»¹⁵.

Rebus sic stantibus si può sostenere, anzi, che Torino non fosse in grado di portare avanti una vera politica internazionale: il Piemonte, che in mezzo a quegli intricati affari europei appariva, e in sostanza era, più spettatore che protagonista, cercava di non perdere le poche occasioni che gli capitavano per risollevare le proprie sorti in ambito internazionale.

Se la questione lombarda ricordava al Regno di Sardegna la sua sostanziale inettitudine negli affari europei, essa servì pure, tuttavia, a segnalare una prima effettiva crisi all'interno della tanto esecrata alleanza austro-francese: alla fine del 1783, ben prima di quel 1789 in cui gli schieramenti si ribalteranno nuovamente in seguito ai fatti rivoluzionari parigini. La Francia parve allora offrire a Torino la possibilità di prendersi il Milanese ai danni dell'Austria (analoga strategia era già stata adottata in passato dalla Prussia), garantendole tutto il sostegno possibile. Queste perlomeno erano le voci che arrivavano al Parella e agli altri inviati europei residenti a San Pietroburgo:

Effectivement on est ici dans la persuasion que le Roi de Sardaigne arme, et on dit même que nous serons alliés de la France qui nous donnera 13 millions chaque année en cas de guerre, à condition que nous attaquions le Milanois¹⁶.

E che si trattasse di voci di cui tenere conto sarebbe testimoniato dal fatto, *a posteriori*, che Parigi avrebbe ripetuto

¹³ AST, *Lettere ministri Russia*, mazzo I fasc. I, lettera del marchese di Parella a Vittorio Amedeo III, 18 novembre 1783.

¹⁴ AST, Materie politiche, *Istruzioni di S.M. al Marchese di Parella...* cit.

¹⁵ AST, *Lettere ministri Russia*, mazzo I fasc. I, lettera del marchese di Parella al conte Perrone, 24 novembre 1783.

¹⁶ ST, *Lettere ministri Russia*, mazzo I fasc. I, lettera del marchese di Parella al conte Perrone, 27 settembre 1783.

questo gesto durante le guerre europee degli anni Novanta che seguirono la Rivoluzione.

I numerosi eventi di cui il Parella fu spettatore (dalla questione della successione bavarese alla crisi della Schelda, dalla lega antiasbugica promossa da Federico il Grande ai negoziati per la pace con la Porta ottomana) venivano percepiti, a Torino, come un'occasione per impegnarsi a intovolare nuove strategie. In merito alla guerra di successione bavarese, definita, non a torto, come una delle guerre in assoluto «più futili del secolo»¹⁷, il fallimento dell'imperatore nel tentativo di incamerare quello Stato e rafforzare la propria autorità all'interno dell'area germanica fu cocente, al punto da rappresentare un duro colpo per Vienna. Ciò rappresentava un forte segnale del declino di quell'Impero secolare, mentre segnava il successo della Prussia federiciana. Nella corrispondenza con il Parella, il vice segretario agli Esteri conte di Hauteville affermò:

Cela étant, on ne sauroit plus douter que l'Empereur ait abandonné son projet d'échange de la Bavière soit par crainte des effets qui pouvoient resulter de la ligue germanique, soit qu'il n'ait pû tomber d'accord, comme quelques unes le pretendent, sur les conditions que la France exigeroit pour prix de son acquiescement au dit échange¹⁸.

La «ligue germanique» citata dal conte di Hauteville serviva a ricordare al Parella l'iniziativa presa dalla Prussia nel 1785, volta a mettere in crisi l'impero austriaco e la sua egemonia sul mondo tedesco. Mostrando notevole fiuto politico, Federico II aveva compreso che isolare l'imperatore sarebbe stata l'unica strategia possibile per poter perseguire il proprio fine e subentrargli nella *leadership* germanica. Secondo lo storico Ralph Flenley, questa alleanza fu addirittura in grado di infliggere un colpo mortale all'Impero asburgico¹⁹. Dal canto loro, i principi tedeschi aderivano in massa al progetto prussiano e anche la corte di Torino e la sua diplomazia confidavano nella riuscita della mossa di Federico II.

La zarina venne a sapere dell'alleanza dei principi tedeschi (nota come *Deutscher Fürstenbund*) addirittura dopo il Piemonte. Da Torino, il re e la Segreteria agli Esteri chiedevano ai propri inviati puntuali ragguagli, tanto al conte Fontana (in missione a Berlino) quanto al marchese di Parella. Questi, opportunamente informato dalla Segreteria sarda, non sembrava essere stupito della spregiudicatezza prussiana. Riteneva, poi, che alla zarina in fondo poco importasse del *Fürstenbund* e dei suoi risvolti: «Pour moi, avec plusieurs autres de mes collègues, qui voient les choses avec impartialité, je suis d'avis que dans le fond ce Ministère n'est pas fâché que l'Empereur soit gêné et contrarié par le Corps Germanique»²⁰. In sostanza, il tono usato dal Parella suggeriva che alla corte di San Pietroburgo l'idea di un indebolimento austriaco non dispiacesse affatto.

La zarina, piuttosto, era concentrata sulle sorti della Crimea, in attesa che la Porta ne accettasse l'occupazione *de facto*. Le lettere di Costantinopoli, di cui il Parella faceva

¹⁷ Cfr. M.S.ANDERSON, *L'Europa nel Settecento (1713-1783)*, Milano, Edizioni di comunità, 1972 p. 270.

¹⁸ AST, *Lettere ministri Russia*, marzo I fasc. I, lettera del conte di Hauteville al marchese di Parella, 25 giugno 1785.

¹⁹ Cfr. R. FLENLEY, *Storia della Germania dalla Riforma ai giorni nostri*, Milano, Garzanti, 1965.

²⁰ AST, *Lettere ministri Russia*, marzo I fasc. I, lettera del marchese di Parella al conte Perrone, 24 giugno 1785.

rapporto a Torino, riferivano l'intenzione dell'Inghilterra di mediare tra Pietroburgo, Vienna e Costantinopoli affinché il contenzioso russo-turco potesse risolversi «à l'amiable»²¹. Egli riteneva che allearsi con una potenza, quale appunto era rappresentata dall'Inghilterra, che avrebbe appoggiato le aspirazioni della zarina per chiudere la vertenza con la Porta in modo pacifico, fosse nell'interesse della Russia, già abbondantemente soddisfatta dell'acquisto della Crimea, del Kuban e per aver messo piede sul Mar Nero. Tutto sembrava pronto per la stipula di un trattato anglo-russo, ma all'inizio del 1784 il Parella notò che i frequenti incontri tra il ministro inglese e quello russo si erano improvvisamente interrotti. Poco tempo trascorse che quei «pourparlers» ricominciarono. Eppure qualcosa, nel frattempo, si stava muovendo: Londra si stava rifiutando di riconoscersi neutrale nella guerra tra la Russia e la Turchia²²; per cui il mancato riconoscimento della neutralità armata non avrebbe potuto che produrre risvolti negativi, rischiando di danneggiare sia il prestigio dell'Inghilterra che (in misura minore) quello della Russia, producendo inoltre l'avvicinamento della diplomazia francese a quella zarista.

I turchi «tremblent au seul nom de la Russie»²³, scriveva il Parella al principio del 1784. Sulle pretese della zarina e dell'imperatore, il Divano, l'assemblea della Turchia ottomana, rimetteva il tutto alla decisione del Sultano e del Gran Visir. Si delineava la possibilità che Costantinopoli accettasse finalmente la presenza dei russi in Crimea e nel Kuban, ma a patto che «la Russie vouloit de son côté se departir de l'isle de Taman»²⁴. Si stava giungendo finalmente ad un accordo. I vertici turchi temevano però che accondiscendere alle pretese russe avrebbe fatto scoppiare dei tumulti di protesta a Costantinopoli. Da un dispaccio del conte di Hauteville risultava che la popolazione turca stesse cominciando a invocare il ricorso alle baionette, e che nella capitale ottomana regnasse «la plus grand fermentation parmi le peuple, et les gens de loi qui veulent absolument la guerre»²⁵.

Da Torino, all'inizio del 1784 Vittorio Amedeo III poteva annunciare al Parella che la Porta, grazie anche alle continue pressioni esercitate da Francia e Inghilterra, aveva formalmente accettato la conquista russa della Crimea. L'accordo tra la Russia e la Porta

avoit été conclu et signé le 8 du mois dernier [8 gennaio 1784, *nda*] entre le Ministre russe d'une part et le Capitan Pacha, le Mufti [...] de l'autre [...]. L'on ignore encore quels en sont les articles, mais l'on sait que la Porte a dû condescendre entièrement à la cession de la Crimée²⁶.

Il re Vittorio Amedeo III era soddisfatto dell'accordo russo-turco, come il Parella non mancherà di riferire al conte di Ostermann²⁷:

le Roi mon maître auroit appris avec le plus grand plaisir que tout differend entre la Russie et le Cabinet de Costantinople étoit arrangé amiablement selon les vues et avantages de cette Cour²⁸.

²¹ AST, *Lettere ministri Russia*, mazzo I fasc. I, lettera di Vittorio Amedeo III al marchese di Parella, 27 dicembre 1783.

²² AST, *Lettere ministri Russia*, mazzo I fasc. I, lettera del marchese di Parella a Vittorio Amedeo III, 26 giugno 1784.

²³ AST, *Lettere ministri Russia*, mazzo I fasc. I, lettera del marchese di Parella al conte Perrone, 16 gennaio 1784.

²⁴ AST, *Lettere ministri Russia*, mazzo I fasc. I, lettera del conte di Hauteville al marchese di Parella, 31 gennaio 1784.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ AST, *Lettere ministri Russia*, mazzo I fasc. I, lettera di Vittorio Amedeo III al marchese di Parella, 7 febbraio 1784.

²⁷ In un documento non datato ma presumibilmente del febbraio 1784 vengono riportate le «promotions faites à la Cour de Petersbourg le 2 février 1784», vale a dire le cariche ricoperte da alcune personalità componenti il governo e la corte russa. Tra queste figura il conte Ostermann, indicato come «Vice-Chancelier au Collège des Affaires Etrangères, Général qui commandoit des corps d'armée sur les frontières de Turquie» (AST, *Lettere ministri Russia*, mazzo I fasc. I, s.d.).

²⁸ AST, *Lettere ministri Russia*, mazzo I fasc. I, lettera del marchese di Parella a Vittorio Amedeo III, 13 febbraio 1784.

D'altra parte, a Torino quelle *liaisons* tra Vienna e San Pietroburgo causavano anche qualche preoccupazione: il rapporto d'alleanza tra l'Austria e la Russia era infatti basato sul principio del *do ut des* secondo cui se Giuseppe II avesse appoggiato la Russia in Oriente, Caterina II avrebbe dovuto, in cambio, sostenere l'imperatore in Europa; erano la Baviera e la Slesia gli obiettivi territoriali degli Asburgo in Europa occidentale²⁹. Il Parella non sapeva ancora se ritenere affidabili i vertici russi. In un'interessante missiva indirizzata a Vittorio Amedeo III in cui venivano compendiate le grandi questioni che interessavano la politica estera russa nella metà degli anni Ottanta (tra cui anche i rapporti con la Svezia e la Repubblica di Venezia), egli sottolineava la «dose d'egoïsme plus forte qu'aucun autre Souverain»; il riferimento era, naturalmente, alla zarina di Russia. L'inviato piemontese non era lontano dal ritenere

qu'elle [Caterina II] profitait de l'amitié qu'on lui offre de toute part pour parvenir a ses vûes, mais qu'elle trouvait des subterfuges pour ne rien operer en cas son secours fut utile aux autres³⁰.

Orbene il Parella non credeva che Caterina II avrebbe mandato le sue truppe in Europa centrale per appoggiare le pretese dell'imperatore; il motivo era da ricercarsi nel fatto che la zarina fosse allora ben più occupata a «dipanare la matassa turca» oltre che ad appianare i dissidi interni alla sua corte.

Non a caso, all'inizio del 1786 il Parella poteva segnalare una vera e propria crisi all'interno della corte di Caterina II. L'inviato sabaudo sembrava intravedere i primi segni della decadenza del principe Potëmkin. Previsione decisamente prematura, ma indicativa dello stato di tensione che aleggiava a San Pietroburgo (anche in relazione alle scelte di politica estera). Ciò che emergeva non lasciava adito a dubbi: una «guerre ministerielle»³¹ che il Parella non si stancava di seguire, pazientemente, passo dopo passo. A emergere era il partito di Aleksandr Bezborodko (1747-1799), «Membre du Collège des Affaires Etrangères, Secrétaire de Cabinet»³² e di Alexander Jermolov (1754-1834), nuovo amante della zarina; la tensione doveva essere piuttosto alta, se in una missiva spedita al re di Sardegna il Parella arrivò a parlare addirittura di «guerre des factions de Monsieur de Besborodko et du Prince Potemkin»³³. Ancora in agosto quest'ultimo «parôit mieux en Cour, mais ce n'est pas encore au point que son ambition pourroit le desirer»³⁴. Il Potëmkin impiegò un po' di tempo per ristabilire la propria supremazia. In apparenza, i problemi interni alla corte russa interessavano poco i vertici sabaudi; in realtà l'attenzione che il Parella vi dedicava serviva da una parte a sancire ulteriormente la vicinanza tra la diplomazia piemontese e quella russa, dunque tra gli interessi russi e quelli sabaudi, dall'altra a non perdere di vista «les sentiments» della zarina e dei suoi uomini più fidati circa l'attrito austro-prussiano. In ultima analisi, il marchese di

²⁹ Alla fine del 1785 scriverà l'Hautville: «on prétend que la Czarine pour correspectif de l'assistance de l'Empereur contre les Turcs dans l'occupation de la Crimée s'étoit engagée dans une dépêche secrète en forme de traité, non seulement de favoriser de la même manière les vûes de ce Prince contre la Porte, mais bien plus soutenir les intérêts de la maison d'Autriche en Allemangne, de faire cause comune dans les differends qu'il pourroit avoir avec ses voisins, et enfin de les soutenir contre toute puissance qui voudroit s'en mêler» (AST, *Lettere ministri Russia*, mazzo I fasc. I, lettera del conte di Hauteville al marchese di Parella, 25 dicembre 1785).

³⁰ AST, *Lettere ministri Russia*, mazzo I fasc. I, lettera del marchese di Parella a Vittorio Amedeo III, 7 maggio 1784.

³¹ AST, *Lettere ministri Russia*, mazzo I fasc. I, lettera del marchese di Parella a Vittorio Amedeo III, 1 agosto 1786.

³² AST, *Lettere ministri Prussia*, mazzo I fac. I, cfr. Nota 27.

³³ AST, *Lettere ministri Russia*, mazzo I fasc. I, lettera del marchese di Parella a Vittorio Amedeo III, 23 maggio 1786.

³⁴ AST, *Lettere ministri Russia*, mazzo I fasc. I, lettera del marchese di Parella al conte Perrone, 15 agosto 1786.

Parella non aveva smesso di seguire quelle vicende in quanto sperava di ravvisarvi un possibile nuovo rivolgimento delle alleanze³⁵. Effettivamente alcune vertenze ancora irrisolte, come quella relativa alla successione in Baviera, lasciavano presagire un raffreddamento tra le due corti imperiali, cosa che da quel momento in poi sarà effettivamente più frequente. Tuttavia la notizia in grado di suscitare maggior scalpore proveniva da Berlino: la morte del re di Prussia (17 agosto 1786) induceva la diplomazia sabauda ad attivarsi immediatamente nel tentativo di prevedere le intenzioni delle altre potenze. Vittorio Amedeo III chiese subito al Parella di cercare di scoprire se quanto accaduto sarebbe stato capace di produrre qualche cambiamento, in special modo nella politica estera russa e in quella austriaca. Si era infatti nella persuasione che l'imperatore ne avrebbe potuto approfittare per tentare di recuperare la Slesia, «vû la repugnance que la Czarine a toujours temoigné de seconder les entreprises de ce Prince du côté de l'Allemagne»³⁶, la qual cosa era indicativa della fragilità, in certi frangenti, dell'alleanza austro-russa. Nonostante le voci della diplomazia di tutta Europa indicassero ancora una volta come imminente un nuovo conflitto con la Porta, si era altresì persuasi che la zarina non volesse ricorrere alle armi quanto invece lo desiderava piuttosto l'imperatore.

Poco tempo dopo il marchese di Parella dovette mettersi in viaggio per fare ritorno negli Stati della Corona sabauda (settembre 1787). La salute malferma lo aveva costretto a lasciare definitivamente l'incarico a San Pietroburgo. Alla corte della zarina non tornerà più, e nell'autunno del 1789 partirà alla volta di Berlino per prestare servizio diplomatico presso Federico Guglielmo II, in sostituzione del conte Fontana. E che sarebbe stato sostituito dal segretario d'Ambasciata conte Zappata di Ponchy, il Parella ne fu informato al principio di giugno: «Monsieur le Comte Zappata, que vous avez choisi pour votre Secrétaire, se propose de se mettre en route»³⁷.

Ligio alle richieste della Segreteria agli Esteri di Torino, questi si adoperò, continuando l'opera del suo predecessore, nel tentativo di decifrare il gioco di alleanze intessute intorno alla questione orientale e che seguitavano a mantenere, pur tra non poche difficoltà, il connubio franco-austriaco.

In definitiva, occorre riconoscere a Vittorio Amedeo III almeno due aspetti positivi nella gestione dei rapporti tra gli Stati del continente: l'avvio di regolari rapporti diplomatici con la Prussia di Federico il Grande (1774) e con la Russia di Caterina II (1783); se la prima andava confermando il proprio rango di potenza in piena ascesa e anzi con pretese di egemonia sul mondo tedesco (tale da impensierire Vienna e il futuro stesso dell'impero asburgico), la potenza slava retta da Caterina II e dal principe Potëmkin stava proseguendo la strada già tracciata da Pietro il Grande: volgere lo sguardo a Occidente entrando nel novero delle potenze europee; ed è appunto in questa cornice che gli interessi sabaudi s'intrecciavano con quelli russi.

³⁵ AST, *Lettere ministri Russia*, mazzo I fasc. I, lettera del marchese di Parella al conte Perrone, 1 maggio 1786.

³⁶ AST, *Lettere ministri Russia*, mazzo I fasc. I, lettera di Vittorio Amedeo III al marchese di Parella, s.d. (agosto 1786).

³⁷ AST, *Lettere ministri Russia*, mazzo II, fasc. II, lettera del conte di Hauteville al marchese di Parella, 2 giugno 1787.

Orbene, istituire regolari rapporti diplomatici con Berlino e San Pietroburgo rappresentò senza dubbio l'episodio cardine nella strategia di Vittorio Amedeo III.

Tuttavia, che il Piemonte in ultima analisi non riuscisse a perseguire il proprio scopo appare emblematico da una missiva che lo stesso marchese di Parella spedì al re nell'aprile del 1790, all'inizio della sua esperienza alla corte degli Hohenzollern:

La Cour de Sardaigne depuis l'alliance du '56 [...] s'est réduit à fructifier son Pays plutôt que à l'étendre³⁸.

Nonostante gli sforzi e l'accorta strategia adottata durante il suo regno, in special modo nella sua prima fase, Vittorio Amedeo III dovette fare i conti con tale stato di cose e accettare la drammatica situazione impostagli dagli eventi; questo sino all'anno della morte (1796), avvenuta qualche mese dopo il duro armistizio di Cherasco col Bonaparte. Dal canto suo il marchese di Parella, approdato a Berlino già nell'89, si lasciava alle spalle una pagina delle relazioni internazionali che durava dal 1756 per farsi testimone partecipe di una nuova stagione non meno delicata e irta di difficoltà per il piccolo Stato subalpino.

³⁸ AST, *Lettere ministri Prussia*, marzo XIII, lettera del marchese di Parella a Vittorio Amedeo III, 10 aprile 1790.

